



**AUTORI
DEL
'900**

La ditta F&L

È morto ieri nella sua casa di Castiglione della Pescaia, a 85 anni, Carlo Fruttero. Era nato a Torino nel 1926. Il suo nome è legato a quello di Franco Lucentini (scomparso nel 2002), con cui diede vita dal 1952 al celebre sodalizio artistico di giallisti noto anche come Fruttero & Lucentini. Dal '61 al '86 avevano diretto la collana di fantascienza «Urania». Dopo la morte di Lucentini aveva smesso di scrivere, riprese nel 2006 con «Donne informate sui fatti». È del 2010 la raccolta di scritti autobiografici «Mutandine di chiffon».

CARLO FRUTTERO UN SORRISO FANTASCIENTIFICO

È morto a 85 anni lo scrittore torinese, altra metà dello storico marchio creato con Lucentini. Esploratori del costume, innovatori e sperimentatori Curarono la collana «Urania» e ribaltarono la concezione del giallo

ENZO VERRENGIA
SCRITTORE

Con Carlo Fruttero, se ne va per sempre l'altra metà di uno storico marchio della cultura nazionale. Non semplicemente autori, ma osservatori ed esploratori del costume, innovatori e sperimentatori. Peraltro collegati impropriamente a due generi: la fantascienza ed il giallo. Dei quali, in realtà, erano più frequentatori smaliziati che praticanti. Insieme, Carlo Fruttero e Franco Lucentini curarono per la Mondadori una storica collana da edicola specializzata in fantascienza, «Urania». Fondata nel 1952 come mensile da Giorgio Monicelli, che la curò fino al 1961, passò proprio a Carlo Fruttero, cui nel 1964 si affiancò Franco Lucentini. Ed ecco il binomio.

I due collaboravano fin dal 1952. Su di loro ricade una responsabilità molto rivangata. Quella di avere affermato che la fantascienza italiana non era credibile perché non ci si immaginava un disco volante sul cielo di Lucca. Parole che furono a lungo rifiutate dai tanti appassionati. Ed invece rispecchiavano una verità fondamentale. Il provincialismo italiano finiva per soverchiare l'immaginario e soffocarlo.

Stesso discorso per il giallo. Nel 1972, Fruttero e Lucentini pubblicano *La donna della domenica*, un romanzo che ribalta la concezione di enigma poliziesco. Innanzi tutto per la credibilità dei personaggi, a cominciare dal commissario Santamaria, precursore di Montalbano ed affrancato da ogni modello angloamericano o francese. Sanguigno ed umano al punto di sembrare estratto dalla cronaca e non dall'invenzio-

ne letteraria. Poi, la galleria dei personaggi. L'architetto Garrone, ucciso dopo poche pagine nelle quali è riuscito a farsi odiare da tutti, specie da chi legge, e la coppia snob di Anna Carla Dosio, sospettatissime, e del suo amico gay Massimo Campi. Sullo sfondo di una Torino irripetibilmente vera. Soprattutto quando la si ritrova in *A che punto è la notte*, del 1979, dove all'indagine di costume si unisce lo scavo nel retroterra industriale di Fiatlandia.

DIFFERENZA GEOGRAFICA

Ma adesso che Fruttero non c'è più, dopo che l'altra metà di se stesso lo aveva preceduto sulla via del chissà

Le loro frasi celebri Non si può immaginare un disco volante nel cielo di Lucca

dove, verrebbe da interrogarsi su quale sia il suo contributo specifico al marchio in questione.

Si potrebbe partire dalla differenza geografica. Carlo Fruttero torinese lo era di nascita e non per trapianto, come il romano Franco Lucentini. Questo determinava una sua adesione genetica alla raffinata piemontesità dalla quale deriva gran parte dell'intera ragion d'essere nazionale. Un elemento non troppo valutato nell'anno appena trascorso, di commemorazioni celebrate anche all'ombra della Mole Antonelliana senza che se ne approfondissero i risvolti.

La torinesità di Fruttero si avverte nei libri che ha scritto da solo, dopo la morte di Lucentini. *Donne informate sui fatti*, del 2006, e *Ti vedo un po' pallida*, dell'anno successivo, sono garbate escursioni nel misterio-

so, nelle quali non conta la soluzione, bensì il gioco a rimpiazzare fra i protagonisti. A riprova di un'ammissione che Fruttero stesso fece da vivo. Era Lucentini a premere l'acceleratore sullo sviluppo della vicenda, mentre l'amico lavorava d'intarsio. Si legge in *I ferri del mestiere*, compendio del loro sodalizio sotto il profilo della tecnica: «Ansioso cronico e perciò bisognoso di pianificazioni assolute, Lucentini pretendeva di «metter giù» un pre-romanzo pre-definitivo in una rapida ma efficace pre-scrittura. Io gli rispondevo con la frase napoleonica «on s'engage et puis on voit». L'idea di seguire e anzi tracciare una traccia dettagliatissima mi annoiava, volevo lungo la strada un minimo di sorprese».

Questo atteggiamento narrativo possibilista, versatile, indomito, derivava dalla consuetudine di Fruttero con i grandi autori che aveva tradotto. Fra gli altri, Beckett, Salinger, Wilder, West. Tutti caratterizzati dall'imprevedibilità della scrittura, l'apporto dell'artigianato. Pratica che Fruttero fece propria anche nella antologie da lui curate, fossero horror, gialle o di fantascienza. A quest'ultima categoria appartiene un titolo che fa da caposaldo, *Le meraviglie del possibile*, di cui si occupò insieme a Sergio Solmi. Un volume dove ancora oggi si trovano dei racconti fondamentali, come *Sentinel-la*, di Frederic Brown, nel quale si capovolge il punto di vista ed è un umano ad apparire orrendo per un alieno che deve combatterlo durante una guerra infinita. Scrive Fruttero nella nota all'edizione tascabile de *Le meraviglie del possibile*: «Le cose cambiano, si dice, corrono in fretta come non mai. Ma si ha pure l'impressione che appunto negli ultimi tre decenni si sia venuta avvitando nel cervello dei terrestri una sorta di